

Favole

Storie inedite per bambini raccontate da scrittori per grandi/4

QUANDO nessuno dei bambini di adesso era ancora nato ma nessuno nessuno nessuno neanche quelli di prima media c'era un paese che adesso hanno chiuso. E io ci sono stata proprio all'ultimo momento rischiando infatti portarcello e per l'appunto di rimanere dentro. Fortuna che mi i madre ha testimoniato. Certe che sono come la mamma della Patrizia Pivoni e quella della Cinzia Oliva non hanno testimoniato. La mia sì perché ho saputo educarla. Certe bambine che conosco alle mamme le hanno la sciate loro la qualsiasi fin da quando erano meno grandi e adesso le chiami e loro fanno spallucci.

Comunque. Questa sì che non ve la voglio proprio raccontare. Vi racconto invece e però del paese come l'ho visto e come lo so.

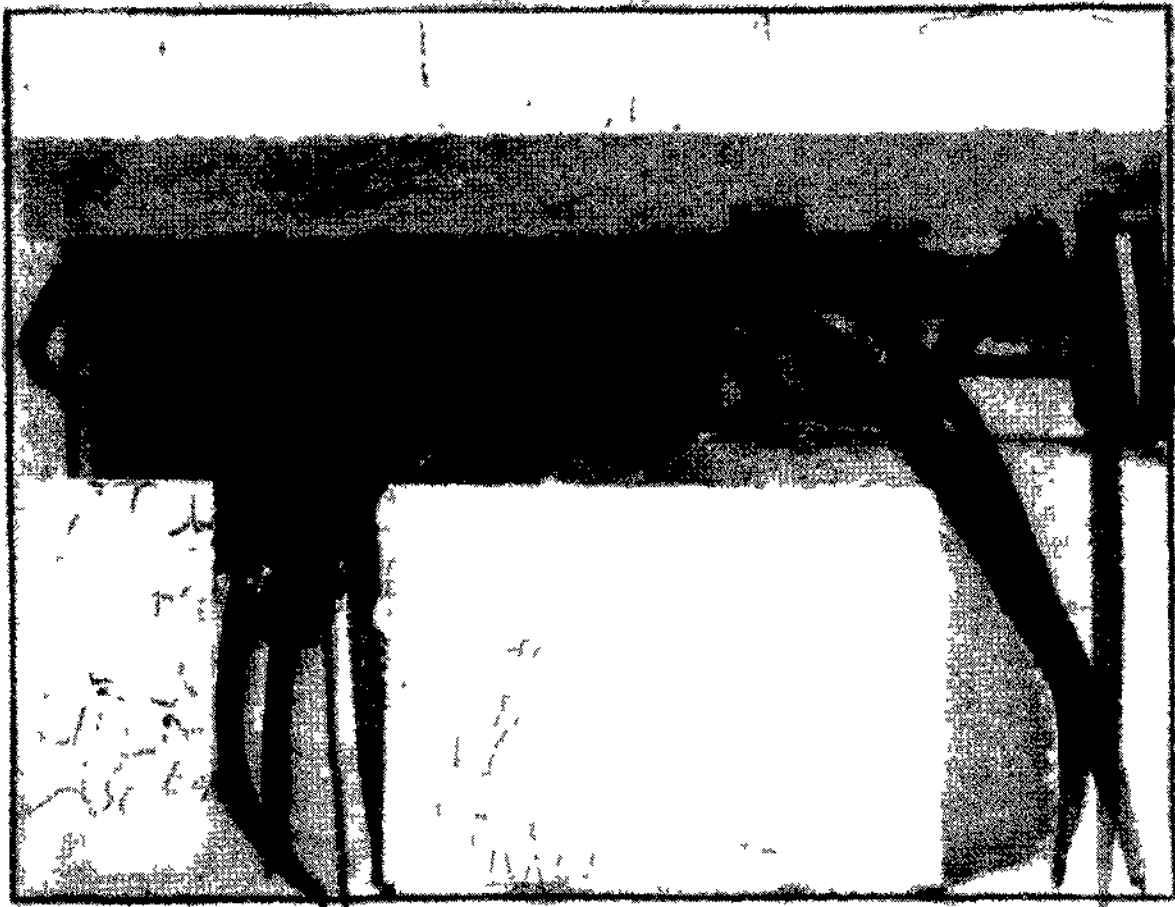
Si chiamava Stazzitta e per tutto il tempo che ci stavi dentro ti andavano via le parole se le usavi e non erano tue. Era venuta la moda di portarsi quelli che ti stavano quelli che ti assordavano quelli che ti facevano le prediche infatti purtroppo e per l'appunto era pieno così di maestre e di mamme. I bambini le portavano fin lì con una scusa la gita il monumento i calzini di filo che costano meno. Io a mia mamma ho detto che trattavano male i gattini randaggi siccome lei ha questa passione di salvare le bestie. Così è venuta. Ma non è una proprio spionona parolona così non si è fatta male perché se arri vi cioè passi sotto il fiume arriva Stazzitta mentre stai facendo uno degli sbrodoloni soliti da *adulcheseasasidreata* e una forza tu lo usi prima in bocca e ci rimani con la gola bloccata e certe sono soffocate infatti purtroppo è probabile che l'hanno chiuso per questo dopo averlo scovato e tutto quanto siccome ci si strozzava la gente fare lì di prediche con gli occhi strabuzzati e non è bello da vedersi una montagna di maestre con la lingua di fuori e gli occhi a palla.

Ma mamma comunque stava dicendo gatto e ha appena dovuto fare un singhiozzo. Ho poi ci siamo inoltrati per le strade di Stazzitta. Devo dirvi che era un paese dove comandavano anche proprio per legge i bambini più chi di noi nel mondo disonesto dei *Panofsi* dove si deve fare le finte di ubbidire e di ascoltare e di studiare e tutti le recitate se no guai. C'è lì c'è il bambino il suo *deco* e bambino il capo della polizia c'è bambino il padrone della fabbrica e il direttore della banca. Tutti i capi non potevano avere più di sette anni. Sette era l'età più pregiata. Aveva sette anni il capo della Chiesa dove si coltivava il culto del santissimo Silenzia. In un suo scritto della lingua stazzitata che ebbe sette anni nel trecento e non volle dire mai per favore.

Adesso naturalmente sono tutti al Manicomio dei Piccoli quello a destra vicino allo zoo delle bestie. Per punizione vanno in alcuni e per un anno detenti e fra una settimana e l'altra li fanno parlare in televisione.

Forse per me andrò a liberarli. Tanto adesso ho quarant'anni e ce li hanno anche loro anche se per fortuna li vendi in un modo diverso che stai citando.

Comunque Stazzitta non c'è più e mia madre ha testimoniato



Enrico Gallian
«Così in eterno
Citrulla e Sognarella»

democratica e andò a trovarli. Papà disse «come sei brutto. Mangia le sbarre e scappa questo è un posto che se scoprono quante volte mi hai messa in ca stigo finisci proprio male. Poi siccome il suo babbo non si decise a e le era venuta anche fame decise di mettersi a succhiarsi un po' lei quella cella buonissima.

GNAM-GNAM e slurp-slurp grassoccia con cra fecce un bel buco e i tre scapparono fuori e stettero tutti gentili e zitti zitti e facevano sorrisi come se avessero buttato via la lingua e camminavano dietro di lei e se lei Ernestina faceva un salto lo facevano anche loro e facevano smorfiette citrulle per sembrare contenti di vivere cosa che non era mai stata vera perché i grandi si lamentano anche adesso figuratevi ai tempi di allora! Ma il papa dell'Ernestina era un furbo di tre cotte (e perché cotte? Boh!) L'Ernestina non lo sapeva siccome ogni bambino pensa sempre che i suoi papà e le sue mamme sono migliori dei papà e delle mamme degli altri così gli credeva che era contento e zitto e copiava in tutto la sua bambina e voleva diventare come lei. Allora lo seguì fuori da Stazzitta quando lui le disse (al orecchio) che quel paese gli sembrava bellissimo e voleva far lo conoscere a tutti e lei lo doveva aiutare e sarebbe diventata la bambina più importante di Stazzitta e lui il papa più importante di Cuneo.

Ernestina a bisogno dirlo era una che le piaceva essere la prima della classe la cocca della maestra la più carina alle feste di compleanno quella che canta da sola nel coro di Natale insomma non tutti sono perfetti neanche da piccoli. Perciò le piacque l'idea. E andò con suo padre.

E parlò con tutti i capi di Cuneo poliziotti pedagoghi professori pedanti preti e pifferi e a tutti disse la parola magica per far comparire il fiume quando Stazzitta per sembrare tutti come parlare per sembrare piccoli. Così arrivarono di notte con i camion e arrestarono tutti quelli di sette anni e liquefecero (o liquefacettero) la prigione e ripulirono l'albergo con le ruspe e liberarono tutte le maestre (anche la mia) e si riportarono a casa le loro mogli (tutte nulle ma questo dissero che non gli dispiaceva). L'Ernestina fu mandata poi in collegio e meno male perché se la beccavo io come minimo le infilavo le trecce nella cacca del mio gatto.

Molti bambini furono *ingustizzati* con mesi e mesi di manicomio dei piccoli. Io ebbi la grazia perché la mia mamma disse che dormo o che ero un tipo così il tipo che si sogna tutto i pro e i contro le colpe e le ragioni i nemici e gli amici le minacce e le tentorie.

Disse mia mamma che non ero esattamente una bambina in quanto la bambina passa e invece io sarei rimasta così in eterno. Citrulla e sognarella.

Cosa che in effetti è stata. E non so se l'ha detto per carità la condanna o se ti ha dannato era proprio questa.

(Sono già uscite le favole di *Scandalo Penzani* il 19 luglio *Andrea Caruso* il 28 luglio *Valerio Magrelli* il 5 agosto)

Nel paese di Stazzitta

LIDIA RAVERA

a mio favore. Se non sarei lì anch'io a guardare le macchie di inchiostro in manicomio a dire che cosa viene in mente somiglia un usino somiglia una nuvola somiglia un bavaglino.

Scusate se divago il destino è stato burlesco. Mi vien da piangere se penso dritto dritto a quel giorno. Così mi svago raccontando i giorni attorno. Appena arriva ero contenta ma mamma era rimasta muta e io potevo parlare perché come i più svegli avranno capito ai bambini la voce gli restava perché i bambini usano le parole loro non quelle degli altri.

Andammo a dormire all'albergo dove le mamme stavano in una stanza tutte e insieme le maestre ce n'era pieno lo scantiato e noi avevamo belle stanze con vista e con errore finestre di piante con il lago di Firenze. Come coi canali. Napoli tirolese e cose così. Si mangiava con le mani e così una mamma toccava le posate sentiva un bambino che gridava. E così che ci si comporta a tavola? Le posate erano lì per indur-

re in tentazione. La mia mamma non lo dico perché è mia e ho educato io ma è stata una delle prime a imparare che il caffè latte si succhia da un grugno facendo un sacco di rumore e dovevate vederla luccicare i denti e nella pancia e succhiarsi il latte. Le altre bambini la imitavano. Papà non ce l'aveva mai potuto portare. Restava troppo lì. Era una poltiglia segreta segretissima fornita di orecchie supplementari con gli spioni che gli facevano la memoria e loro sapevano il suo nome nel 1968 mi dette una sculacciata.

E poi vai a difenderli una volta che li hanno beccati ciao e buona notte al vecchio (ma perché proprio al vecchio? Boh) se cerchi di larghi ridurre la pena passi per una che non sa essere piccola e son dolori. S'ha presto ad essere giusti. Amale.

Papà comunque ce n'erano pochi. E si dice che sono stati proprio loro i papà a dare l'alfabeto nel mondo dei Grandi & Par-

lost. Una delegazione di tre. È sospettato il papà dell'Ernestina che faceva l'avvocato. Gli era spuntata la moglie con la figlia (l'Ernestina) e fin lì niente. Ma poi tornano e la moglie non dice più una parola all'inizio è contenta e soffiano e parlano e non sono per niente quatti e arrivano in cima sotto c'è la pianura canina e verdina e basta. Non vedono niente né la mura né i fossati niente.

IL PAPA dell'Ernestina pensa che sua moglie è matta quando il verdino della pianura fa una riga e si spacca e come una scimmietta compare l'azzurro di un ruscello e i tre parlano di parole di travaglio e il caldo e così ha bevuto a pranzo quando un sasso nel mezzo del greto si alza e esce fuori un bambino tutto asciutto e canno dal buco nell'acqua. «Allo là» dice il primo in avvocatura «sei sotto inchiesta rispondi alle mie domande».

Be' lui parte con due molto

seccati come lui arriva al punto sotto un melo a diciassette passi dal canale e a quaranta dal fienile. Devono salire su un poggiotto. E ci salgono con dei passoni da babbi che le mamme dentro un passo di quelli ne fanno due e le nonne sette e soffiano e parlano e non sono per niente quatti e arrivano in cima sotto c'è la pianura canina e verdina e basta. Non vedono niente né la mura né i fossati niente.

Be' lui parte con due molto

«Sotto inchiesta ci sarai tu cel lo malefico» dice il bambino canino e scappa nel fiume che prima non c'era.

E i tre parlano dietro fino a bagnarsi la punta dei mocassini. Ach» dissero in coro guardandosi il cuoio che costava moltissimi soldi. Ma quando provarono a tirare indietro i piedi si sentirono succhiare come se avessero pestato un aspirapolvere acceso.

In men che non si dica senza dire né A né Ba il papa dell'Ernestina e i suoi amici furono ingoiati dal fiume che prima non c'era e risputati asciutti e arrabbiati sul marciapiedi di numero sei di Stazzitta.

Siccome nessun figlio bambino lo accompagnava gli lasciarono le parole in bocca ma li arrestarono mettendoli prontamente in prigione. La prigione non era brutta le sbarre delle celle erano di cioccolato e bastava aver voglia di far merenda per evadere ma loro erano troppo scioccati per rosiocchiarli tutto quel Toblerone al latte così rimasero dentro e meno male che l'Ernestina è

IL RITRATTO. Ricordo del grande critico e stonco della letteratura scomparso il 2 agosto

Mazzacurati, autoironia e disprezzo del potere

GIULIO FERRONI

quella che indugia in estasi prodiosa ma quella che sa ascoltare, probabilmente le opere letterarie che sa mettere in luce i molteplici significati facendoci convergere nella totalità di un'esperienza individuale e sociale che riguarda le sensazioni dei singoli le loro passioni e i loro desideri il loro ruolo alla bellezza e alla felicità e insieme l'orizzonte storico le sue condizioni insieme le identità sociali e la partecipazione a progetti e ad aspirazioni collettive.

Si capirà che la vita critica come quella di Mazzacurati è anche stile e scrittura rifiuto ogni pietà di espositiva e si far bollare di variati al lettore proprio in forza del suo stile i significati più interni e insieme lo sfondo storico più vasto delle opere. Significati sfondati non che non sono mai ad un solo dimensione o dati una volta per tutte ma che si svolgono sempre

in sfumature sottili in pieghe contraddittorie in conflitti ricambi in possibilità riciclate e in vite sovrapposte e frantumate. La vera critica come mostrano i saggi densi e scintillanti di Mazzacurati (da quelli sul Rinascimento a quelli sul romanzo del 900) è nesso inscindibile di passione e ironia di spontaneità e di intesa accortezza e senso del contingente. È disponibilità di vivere le distanze del tempo e dello spazio e insieme di dialogare con gli autori e con le loro occasioni di vita e incontro e scambio cosciente allo stesso tempo della pochezza degli uomini e insieme dell'essenzialità del loro essere insieme del loro progredire in una vita diversa da quella in cui si vive. Qui nella ironia e coscienza di un valore necessario nella constatazione dell'frangibilità insieme della necessità della letter-

ratura nel rifiuto di ogni supponenza e nella tranquilla sicurezza di una «decoerenza quotidiana» e l'orizzonte «democratico» della critica di Mazzacurati del suo essere di intellettuale che ha saputo comunicare la lezione del marxismo e della riflessione gramsciana e di altri grandi scrittori relativisti e umoristi che sono stati i suoi veri autori. Stems. Svevo. Prandelli. Musil.

Le qualità della critica si sono immediatamente identificate con quelle dell'intellettuale democratico e sempre monumentale con una passione per la politica (che si è espressa in tutte le battaglie specie nei giovani anni 10) e un rifiuto della politica come mestiere con una ironia e commistione per quegli intellettuali che si sono voluti politici a tutti i costi mettendosi su piedistalli di cartapesta e coprendosi spesso con la politica e obliqui di riccio poteri personali e intellettuali democratici e in-

montano (negli stravolti anni 70 negli ottusi anni 80 in questi anni 90 che gli appaiono come una trucca e rovinosa parodia) egli ha sempre cercato le ragioni civili dell'essere nel mondo ha sempre continuato a scommettere sull'essenzialità della coscienza sull'attenzione al fare degli altri (era dei pochi a leggere e a valutare gli scritti degli altri e dei giovani in particolare al di là di ogni appartenenza a gruppi e ideologie). Tutto ciò con una fragile e dolce ironia che era prima di ogni altra cosa autoironia (quella che manca agli intellettuali aspiranti al potere) e con tanto disprezzo per la voglia indelebile degli intellettuali che che se ne vanno sicuri per le loro commozioni di un mondo accademico sempre più sfociato per cui egli si preoccupava appassionatamente «avvicinando in modo partecolare la responsabilità nei confronti dei giovani del modello di essi trasmessi. Dunque una lunga

malattia fino alla fine ha continuato ad essere curioso di tutto a parlare di libri del mondo intero della crisi dell'università dei progetti degli amici a preoccuparsi affettuosamente della condizione degli altri (negli ultimi giorni ha avuto accento a se due libri uno antico ed uno recentissimo ma amati: *Socrate* di Bolla che andava rileggendo quasi e la *Autobiografia personale* dell'amico Pier Vincenzo Maggialà). So che per me e per tanti altri che si occupano di letteratura italiana il nostro lavoro quello che viene non scemando di eccito ormai non sarà più lo stesso perché non ci sarà più un bel ascoltare a leggere a fare osservazioni e commenti critici ma questo nostro inquisito e sfacciatto universo. Ma sentiamo sempre di più ricordando una poesia di Umberto Saba e con lui nel cuore anche la critica e la cultura letteraria abbiano bisogno di unica luce di questi

Incontri

Altomonte e l'arte del narrare

■ L'arte del narrare è il tema del festival di Altomonte quest'anno alla sua seconda edizione. Gli organizzatori del festival il sottinteso alcune particolarità della narrativa del festival di Altomonte. La prima è nella natura economica e sociale dell'associazione. La seconda è di cittadini e cittadini. La terza è la presenza di alcuni dei più grandi narratori italiani. La quarta è la presenza di alcuni dei più grandi narratori italiani. La quinta è la presenza di alcuni dei più grandi narratori italiani. La sesta è la presenza di alcuni dei più grandi narratori italiani. La settima è la presenza di alcuni dei più grandi narratori italiani. La ottava è la presenza di alcuni dei più grandi narratori italiani. La nona è la presenza di alcuni dei più grandi narratori italiani. La decima è la presenza di alcuni dei più grandi narratori italiani.